

Il pragmatismo a Firenze dal 1900 al 1980 circa. Brevi note

Franco Cambi

Due tappe d'incontro e... un'assimilazione articolata

Firenze è stata un po' la "capitale" del pragmatismo in Italia. Possiamo dire: di fatto e di diritto. Lì ha avuto lunga presenza e una presenza articolata in tempi e forme diversi. Ha subito approfondimenti progressivi. Poi è stato incorporato come un *plafond* teorico della cultura filosofica e pedagogica, permanendo ancora, nel suo *identikit* deweyano, come un DNA teorico comune e condiviso nella cultura riflessiva (filosofica, pedagogica, politica) della città.

Le tappe prima di tutto. Tre possiamo dire. Una ai primi del Novecento, con Papini e Prezzolini e non solo loro. Un'altra con Codignola e il suo "americanismo pedogico". Un'altra ancora tra Banfi e Preti negli anni Cinquanta. Poi c'è una quarta tappa: di assimilazione del pragmatismo strumentalista come elemento forte del fare filosofia e pedagogia, tra gli allievi di Borghi e Preti, soprattutto. Così il pragmatismo è, qui, ancora attivo e aperto, sentito e difeso, ma anche reso costantemente dialogico, ieri col marxismo, oggi tra "analitici e continentali" e proiettato sul postmoderno.

Poi le forme. Pragmatismo alla James nel primo Novecento. Poi deweyano e in vari modi: postidealistico, laico-democratico, empiristico-pragmatico, tra Codignola, Borghi e Preti. Infine intrecciato con la filosofia della praxis e Gramsci, poi con la post-analisi alla Rorty e del neopragmatismo, anche con il postmoderno ermeneutico, ma partendo sempre da Dewey, soprattutto.

Allora il pragmatismo, come riconosciuto già da Garin o da Santucci, ha svolto nel pensiero di Firenze nel Novecento un ruolo *centrale e radicale e permanente*. Di cui ancora oggi portiamo, significativamente, i segni.

Tra Papini e Prezzolini (e Vailati e Calderoni)

Agli inizi del XX secolo la cultura filosofica italiana vive un profondo *iter* di rinnovamento, contrassegnato da un rifiuto delle metafisiche tradizionali e non (anche il positivismo fu una "metafisica della scienza", notava Spirito) e da un'attenzione, sia pur in molte forme, all'esperienza vissuta, storica, pragmatica etc. Lì, in quella inquietudine teoretica, si inserì lo stesso pragmatismo

americano. Che fu uno dei sintomi di questa reazione ed ebbe un ruolo-chiave nella creazione di un nuovo spirito filosofico, più pratico, più sociale, più antropologico, più problematico, che aprì una nuova stagione riflessiva, come bene sottolineava Garin. Certo fu un pragmatismo a più facce con innesti diversi, ma che guardava in particolare a James e lo riprendeva come innovatore del pensiero e della stessa nozione di verità.

Firenze, con i suoi giovani intellettuali più radicali e con i suoi teorici di un positivismo antidogmatico, dialogò col pragmatismo e fu il centro di “emanazione razionale” di quella esperienza filosofica. Come ci ricordava ancora Santucci. Con le pagine di Papini e Prezzolini e le posizioni de “La Voce” (1908-1914), rivista che dialoga sì con l’idealismo crociano, ma anche fa emergere inquietudini nuove (dall’attualismo al pragmatismo, appunto) e lo fa proponendo una “nuova cultura morale”, ma anche un nesso più aperto e inquieto tra teoria e prassi nell’analisi dell’esperienza. Lì i richiami diretti a James e al pragmatismo sono “scarsi” ma centrale è la nozione di esperienza e quella di verità che *anche* da essi si viene ad assumere. Riportandole dentro il radicalismo intellettuale si Papini (*Un uomo finito*, 1912; *Stroncature*, 1918), verso un quadro più crociano in Prezzolini, con Soffici verso un clima più nazionalistico, e poi anche con Boione, Jabier, Amendola). E “La Voce” fu in quegli anni una radiografia della crisi e una fucina di apertura anche filosofiche, oltre che politiche, ideologiche, letterarie.

Nel post-positivismo si collocano invece Vailati e Calderoni, che riesaminano il metodo scientifico e sofisticano l’idea di scienza, riportandola nell’esperienza concreta, e storica e ideologica e arricchendo la scienza di quelle scienze sociali che ne determinano un’ulteriore aggiornamento e complessificazione. Voci che incrociano anche il pragmatismo e fanno tesoro della sua *lectio* metodologica e antidogmatica.

Così Firenze è all’inizio del Novecento un po’ la “capitale” del pragmatismo italiano.

L’operazione Codignola e “Scuola e Città”

Con la I guerra mondiale il clima anche filosofico cambia: prende corpo un fronte di pensiero politico-culturale che si radicalizza, tra marxismo-leninismo da un lato e nazionalismo dall’altro (tra Gramsci e Corradini-D’Annunzio, per esemplificare), a cui Firenze partecipa, ma in secondo piano; l’idealismo si “spacca” tra crocianesimo e attualismo; il fascismo interverrà come attore rivelativo e darà corpo a una sua ideologia ora irrazionalistica ora razionalistica, ma che esalta l’“azione” come condizione primaria dell’uomo (e di un’azione pre e post-etica, vincolata ora alle Masse ora allo Stato o al Partito). In questo clima il pragmatismo si fa elemento di base comune, ma come atteggiamento mentale più che come filosofia. Anche se già così si rivela come un fattore-chiave del tempo, politico e culturale.

E la filosofia? E Firenze? A Firenze esce, nel 1921, il volume di Spirito (attualista) sul pragmatismo, che ne fissa i pro e i limiti. Ma soprattutto a Firenze

ci sarà Codignola. Con il suo magistero universitario, con le sue riviste, con la sua casa editrice. Ed è lì che prende corpo un rilancio alla grande del pragmatismo come filosofia e pedagogia “aurea” del Novecento.

È qui il Codignola post-attualista che si impegna e crea nuovi modelli di riferimento, attraverso un travaglio complesso che lo riporta verso l’esperienza reale, verso la laicità, verso un’idea di “spirito” sempre più lontana dai presupposti idealistico-attualistici. E lì Codignola incontrerà Dewey e farà di lui la bandiera per una nuova pedagogia, rivolta a un’idea nuova di cittadinanza, fondata su libertà e democrazia, su uguaglianza e responsabilità, di cui la scuola si fa fucina e modello. Anche quella “Scuola-Città Pestalozzi” fondata a Firenze dallo stesso Codignola nel 1945. Anche la rivista “Scuola e Città” inaugurata nel 1950 e che sarà il laboratorio aperto di questa ricezione di un pragmatismo *sui generis* (intellettuale, razionale, progressista) come quello deweyano e che avrà un ruolo forte nei dibattiti pedagogici e politici nella modernizzazione post-bellica dell’Italia. Sempre agendo a partire da Firenze.

Tra Borghi e Preti: ottiche su Dewey

Ma è negli anni Cinquanta, soprattutto, e anche dopo, che a Firenze si compie proprio la ripresa più *fine* e *complessa* di Dewey, riletto ora come modello teorico-filosofico ora come modello politico-pedagogico. Sul primo fronte è il teorico dell’indagine e del valore della scienza e della radicale antropologicità dell’esperienza che viene chiamato in causa. E lo fa Preti, ormai fiorentinizzato, col suo *Praxis ed empirismo* del 1957. Sul secondo c’è il Dewey teorico-pratico della società democratica, che nasce e si mantiene se formata *in interiore*, obiettivo che solo la scuola può far raggiungere, se orientata in senso più “pragmatico” e più comunitario al tempo stesso. E la produzione di Borghi negli anni dal ’51 al ’64 ne è esplicito segnale.

Così però il pragmatismo – se pure nella forma particolare (strumentalistica) di Dewey – torna al centro del confronto culturale e filosofico. E Firenze ha, ancora, un ruolo centrale. Non esclusivo certo, ma centrale. Lì poi l’opera stessa di Dewey trova accoglienza presso La Nuova Italia e non solo nei suoi testi maggiori. Anzi: in anche quelli minori o minimi ma che aprono problemi di vera attualità e di loro critica soluzione. E sono testi politici o pedagogici o più squisitamente teoretici: che hanno però fatto circolare un Dewey complesso e maturo in Italia e lo hanno reso un attore-chiave dei dibattiti culturali e politici. Anzi un interlocutore fine e complesso come non è avvenuto in nessuna parte del mondo: né negli USA né altrove (Turchia compresa).

Allora: Firenze continua ad essere il luogo di presenza eccellente del pragmatismo in Italia, anche se ciò non emargina altri “luoghi” e “forme” di dialogo con quell’*ismo* filosofico, da Roma (con Spirito) a Milano (con Banfi, poi con Paci), a Bologna (con Santucci)

Un orizzonte permanente: tra filosofia e pedagogia

E dopo gli anni Sessanta, tra pensiero critico-radicalo, postmodernità, *vague* ermeneutica e post-analitica, su su fino al neo-realismo attuale (2012) cosa è avvenuto, nella cultura fiorentina, di questo pragmatismo “aureo”? 1°: si è fatto quasi un *plafond* costante tra filosofi e pedagogisti, che hanno riletto le stesse esperienze ora analitiche ora ermeneutiche alla luce di un’idea di esperienza più complessa: deweyana, possiamo dire. 2°: si è continuato a confrontarsi, dopo Preti, dopo Borghi, dopo Garin (come storico della filosofia nazionale, del Novecento in particolare), col pensiero dei pragmatisti risalendo a Peirce e procedendo con Dewey oltre Dewey: nel neopragmatismo attuale, tenendone ferma l’alta lezione e teorica e politica. 3°: si sono presentate opere che hanno ben assimilata questa eredità, uscite in tempi diversi, ma operanti sulla medesima traiettoria: radicarsi anche in quel modello filosofico-pedagogico intensamente ancora *attuale*.

Opere di filosofia: come *Il neopragmatismo* di Marchetti, uscito presso la Nuova Italia nel 1999; come gli studi analitici/post-analitici di Parrini, di Handjaras, della Sandrini (tutti operanti nell’Università di Firenze); come le analisi sulla filosofia italiana presenti negli eredi di Garin (si vedano Vasoli, su su fino ai più giovani).

Opere di pedagogia: come la ricostruzione di Dewey in Italia di Luciana Bellatalla, uscita per l’ETS di Pisa, ma nella collana di Trisciuzzi-Ulivieri docenti a Firenze; come quella operata dal sottoscritto con *La “scuola di Firenze” da Codignola a Laporta* (del 1982) e su su fino al volume *Dewey in Italia*, organizzato insieme alla studiosa napoletana (per anni attiva a Firenze) Maura Striano e uscito nel 2010 presso Liguori; come pure con i due volumi su *La ricerca educativa nel neopragmatismo americano* (uscito a Roma, presso Armando, nel 2002).

Firenze, ancora all’avvio del XXI secolo, resta uno dei centri più attivi nel rileggere e tener ferma l’eredità della Grande Stagione del Pragmatismo Statunitense, facendone rivivere l’orizzonte teoretico e etico e politico.

Da quella esperienza – miscelata con molte altre, ma sempre in modo dialettico e critico (dal marxismo all’ermeneutica, al decostruzionismo: affiancando così già quello che è avvenuto negli USA contemporanei! e non è un aspetto affatto secondario) – ha preso corpo un modello, e teoretico-filosofico e pedagogico al tempo stesso, di alta caratura: capace di accompagnare la teoreticità del nostro tempo (postmoderno e dopo-postmoderno che sia: ma è questione di etichette, non di forma teoretica epocale) e di farne risaltare sì la *complessità* e il *pluralismo dinamico*, ma anche l’*ottica* sempre più *antropologica* e *politica* che essa deve assumere, come bene ebbe a ricordarci Rorty nel suo *Una sinistra per il nuovo secolo*, che, non a caso, rilancia, dopo il richiamo al pragmatismo del 1997, la centralità di Dewey e del suo pensiero, ancora strategico nell’avvio del XXI secolo. Come anche Firenze ha, a più riprese e fino ad oggi, sostenuto sia sul fronte pedagogico, sia su quello filosofico.

Bibliografia

- A. Banfi (a cura di), *Filosofi americani contemporanei*, Milano, Bompiani, 1931
- L. Borghi, *Il pensiero pedagogico di J. Dewey negli USA*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
- L. Borghi, *Educazione e sviluppo sociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1962
- F. Cambi, *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982
- F. Cambi (a cura di), *La ricerca educativa nel neopragmatismo americano I-II*, Roma, Armando, 2002
- F. Cambi, M. Striano (a cura di), *Dewey in Italia*, Napoli, Liguori, 2009
- E. Codignola, *Educazione liberatrice*, Firenze, La Nuova Italia, 1946
- E. Codignola, *Le scuole nuove e i loro problemi*, Firenze, La Nuova Italia, 1946
- E. Garin, *Cronache della filosofia italiana del XX secolo*, Bari, Laterza, 1955
- E. Garin, *La storia della filosofia italiana. III*, Torino, Einaudi, 1989
- L. Limontani, *La filosofia contemporanea in Italia dal 1870 al 1920*, Napoli-Città di Castello, 1928
- G. Marchetti (a cura di), *Il neopragmatismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999
- G. Papini, *Saggi pragmatisti*, Lanciano, Carabba, 1935
- G. Preti, *Praxis ed empirismo*, Torino, Einaudi, 1957
- A. Romanò (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. III. "La voce" (1908-1914)*, Torino, Einaudi, 1960
- A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1963
- "Scuola e Città", 1950-1975
- U. Spirito, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1921
- U. Spirito, *L'idealismo italiano e i suoi critici*, Firenze, Sansoni, 1930
- U. Spirito, *La vita come ricerca*, Firenze, Sansoni, 1937
- G. Vailati, *Epistolario. 1898-1909* Torino, Einaudi, 1971
- G. Vailati, *Scritti filosofici*, Firenze, La Nuova Italia, 1980